

ITALIA

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Lunedì prossimo 8 luglio Papa Francesco sarà a Lampedusa per visitare l'isola simbolo dell'immigrazione nel nostro Paese e del disperato sacrificio di tanti migranti scomparsi in mare. L'annuncio è giunto ieri a sorpresa per tutti, anche per il parroco dell'isola e per il sindaco che avevano inviato una lettera al pontefice per invitarlo a Lampedusa. «Papa Francesco, profondamente toccato dal recente naufragio di un'imbarcazione che trasportava migranti provenienti dall'Africa - spiega una nota della Sala Stampa vaticana -, ultimo di una serie di analoghe tragedie, intende pregare per coloro che hanno perso la vita in mare, visitare i superstiti e i profughi presenti, incoraggiare gli abitanti dell'isola e fare appello alla responsabilità di tutti affinché ci si prenda cura di questi fratelli e sorelle in estremo bisogno».

Al di fuori di ogni ufficialità il pontefice raggiungerà l'isola, uscirà in barca scortato dai pescatori di Lampedusa per lanciare in mare una corona di fiori in ricordo di quanti hanno perso la propria vita in mare. Poi al porto incontrerà gli immigrati e gli isolani, celebrerà messa nello stadio per poi fare ritorno in Vaticano. Sarà una visita breve, ma significativa «verso quelle periferie fisiche e spirituali» così frequentemente invocate da Papa Bergoglio. «A motivo delle particolari circostanze - chiarisce la Santa Sede -, la visita si realizzerà nella forma più discreta possibile, anche riguardo alla presenza dei vescovi della regione e delle autorità civili». Troverà ad accoglierlo l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro, e il sindaco di Lampedusa, Giuseppina Nicolini.

Una lettera di invito a visitare Lampedusa era stata mandata alcune settimane fa a Papa Francesco dalla comunità cattolica dell'isola. «Il nostro incontro con l'universo migratorio proveniente da Sud, specialmente dal continente africano - scriveva don Stefano Nastasi, parroco di Lampedusa -, ha creato grandi dinamismi, ha generato sorpresa e inevitabilmente scompigli e sconvolgimenti». «La comunità è emozionata, è un sogno che diventa realtà. Per un giorno Lampedusa diventerà il centro del mondo» osserva il parroco. «Non mi aspettavo che avrebbe detto sì, almeno non così presto» - confida don Nastasi.

«La Chiesa agrigentina accoglie con immensa gioia la notizia della visita di Papa Francesco alla comunità di Lampedusa e perciò alla nostra diocesi: è un



Papa Francesco durante un'udienza in Vaticano FOTO DI RICCARDO DE LUCA/AP

Il primo viaggio del Papa sarà a Lampedusa

● Il pontefice ha deciso di incontrare i migranti che sbarcano sull'isola e chi li accoglie. Messa e corona di fiori in mare ● Venerdì l'enciclica

dono di grazia straordinario» scrive in un messaggio monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, «La scelta a sorpresa di Papa Francesco di una visita a Lampedusa, terra di rifugiati e richiedenti asilo, dove continuano gli sbarchi provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente, si pone in continuità con le parole e i gesti di un pontefice che ha posto al centro della vita e della riforma della Chiesa la scelta preferenziale per i poveri» afferma il direttore di Migrant, monsignor Perego. I gesuiti del Centro Astalli sottolineano in una nota come sia significativo il fatto che il suo primo viaggio il nuovo

Pontefice abbia voluto compierlo tra gli immigrati di Lampedusa, luogo simbolo della tragedia dei tanti naufragi nel Mediterraneo. «Papa Francesco, fin dall'inizio del suo Pontificato, ha scelto di dare messaggi chiari e inequivoci rispetto alle priorità irrinunciabili per chi si dice cristiano: dimostrare vicinanza concreta ai rifugiati, che rischiano la vita per cercare protezione, è certamente una di queste priorità», commenta padre La Manna, presidente del Centro Astalli. E conclude: «La visita del Papa aiuta a svegliare le coscienze di tutti».

Intanto arriva un altro annuncio. Venerdì 5 luglio sarà presentata la prima

enciclica di Papa Francesco, «Lumen fidei»: quella scritta a «quattro mani» con il suo predecessore Benedetto XVI «dimessosi» quando la stesura era già a buon punto. «Papa Benedetto me l'ha consegnata - aveva confidato ad alcuni vescovi Bergoglio - È un documento forte. Un grande lavoro: l'ha fatto lui e io l'ho portato avanti». Verrà presentata dal prefetto della Congregazione dei vescovi, cardinale Marc Ouellet, dal prefetto del Congregazione per la Dottrina della Fede, monsignor Muller, e dal presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, monsignor Fisichella.

Kyenge: «Rivedere il reato di immigrazione clandestina»

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

A volte è dal territorio e dalle sue conquiste più avanzate che bisogna partire per capire quanto un futuro diverso sia a portata di mano. In una «full immersion» bolognese, tra scuole dell'infanzia con oltre il 30% di alunni con genitori non italiani e proiezioni Istat che prevedono per il 2020 in Emilia-Romagna un quarto dei giovani di origine straniera, il ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge ha lanciato ieri alcuni messaggi precisi su ius soli e reato di immigrazione clandestina, che a suo giudizio «forse è ora di rivedere. Ma su questo - nota subito - la competenza è del ministero dell'Interno». Un segnale a cui il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri risponde attaccando: «Kyenge sull'immigrazione continua a sbagliare. Sono certo che il ministro Alfano manterrà posizioni di assoluta fermezza».

E dire che Kyenge aveva subito messo un punto fermo a margine del convegno organizzato dalla Regione Emilia-Romagna su migrazione e sviluppo: «La premessa è che parlare di cittadinanza significa parlare di ius soli. Un tema che è trasversale, senza colore politico». Una volontà di confronto che diventa ancora più palese quando le si para davanti il consigliere regionale leghista Manes Bernardini, responsabile nazionale immigrazione per il Carroccio. Nessuna replica però dell'incontro-scontro con il collega lombardo Matteo Salvini, che aveva cercato di creare un caso su una mancata stretta di mano con il ministro. Con le presentazioni del caso, Bernardini ne approfitta per chiedere a Kyenge «un dibattito pubblico su ius soli e immigrazione. Anche alla Festa dell'Unità», aggiunge sorridendo il consigliere la cui pagina Facebook, anche nei giorni scorsi, aveva accolto insulti contro Kyenge. «Confronto e ascolto non si negano a nessuno - commenta il ministro -, anche a chi la pensa diversamente da noi. L'importante è che questo sia fatto nelle sedi giuste e soprattutto nel rispetto dell'altro». Quanto agli insulti, «lo ripeto, non li considero personali, credo vadano al di là della sottoscritta e interessino invece le istituzioni». Quello che traccia Kyenge è invece un percorso pacato, all'insegna della condivisione. Ricorda, il ministro, che al suo dicastero sulla cittadinanza spetta anzitutto ragionare «in termini di semplificazione, ad esempio per quel che riguarda i diciottenni» di origine straniera in modo da rimuovere tutti quegli ostacoli burocratici che oggi negano loro la possibilità di dirsi subito italiani. Ricorda poi che le proposte di revisione della legge sull'immigrazione depositate in Parlamento sono ben «15 alla Camera e 5 al Senato. I partiti sanno già che parlare di cittadinanza vuol dire parlare di ius soli, il punto è individuare quale modello può essere adatto per l'Italia». Sul reato di clandestinità Kyenge mette appunto in chiaro come «qualsiasi riforma e progetto deve essere discusso con il ministro Alfano. Forse è meglio iniziare a rivedere, in un'ottica di integrazione, alcune norme».

Più che con messaggi dirompenti, Kyenge sembra dunque voler comunicare a «colpi» di esempi positivi. Davanti alle associazioni racconta di un'Italia dove ormai l'immigrazione «non è più emergenza ma fenomeno strutturale», sollecita «una maggiore partecipazione anche politica dei migranti», ricorda che i minori nati nel nostro paese o arrivati qui da piccoli «non dovrebbero essere più chiamati stranieri, né migranti: questo è un problema culturale che non dipende dal ministero».

Francesco «dimette» i vertici dello Ior

Il direttore generale dello Ior Paolo Cipriani e il suo vice Massimo Tulli hanno rassegnato le dimissioni alla Commissione dei cardinali e dal board di sovrintendenza dell'Istituto per le opere religiose. Una scelta evidentemente «sollecitata» dal nuovo corso imposto da Papa Francesco all'Istituto per le opere religiose visto che, come spiega un comunicato diffuso dalla Sala Stampa vaticana, le dimissioni sono state presentate - e immediatamente accolte - «nel migliore interesse dell'Istituto e della Santa Sede». Sarà il presidente Ernst von Freyberg ad esercitare «ad interim» la funzione di direttore dell'istituto finanziario coadiuvato da Rolando Marranci in qualità di vice-direttore e da Antonio Montaresi nella nuova posizione di Chief Risk Officer. «A nome del Consiglio di Sovrintendenza ringrazio il signor Cipriani e il signor Tulli per la dedizione personale manifestata nel corso degli anni» ha dichiarato von Freyberg aggiungendo di essere «lieto della nomina di Rolando Marranci e Antonio Montaresi in quanto eccellenti professionisti». La Commissione speciale sullo Ior, «ha preso atto di questa decisione». Poi viene fornita un'esplicita spiegazione sulle «dimissioni» presentate da Cipriani e di Tulli. «Dal 2010 lo Ior e la sua direzione - si spiega - hanno lavorato seriamente per portare le strutture e i procedimenti in linea con gli standard inter-

IL CASO

FRANCA STELLA
ROMA

Lasciano il direttore Cipriani e il vicedirettore Tulli. Alla base della decisione l'ultima inchiesta sulle attività sospette di monsignor Scarano

nazionali di lotta al riciclaggio di denaro. Sebbene siamo grati per i risultati conseguiti - viene sottolineato - oggi è chiaro che abbiamo bisogno di una nuova direzione per accelerare il ritmo di questo processo di trasformazione». I fatti di cronaca di questi giorni con l'arresto di monsignor Scarano hanno molto probabilmente accelerato l'«operazione bonifica» voluta dal Papa che da qualche settimana ha istituito una Pontificia commissione referente proprio sullo Ior con l'obiettivo di «una migliore armonizzazione dell'Istituto con la missione della Chiesa».

Cipriani era finito sotto inchiesta nel settembre 2010 con l'allora presidente Ettore Gotti Tedeschi, poi «dimissionato». Nel mirino i famosi 23 milioni di euro movimentati verso il Credito Artigiano e destinati parte a J.P. Morgan Frankfurt, parte alla Banca del Fucino. Un'operazione sospetta, secondo i pm, che disposesse il sequestro della somma. Ai magistrati Gotti e Cipriani spiegano che si trattava di normale operazione di tesoreria. Ma i 23 milioni furono dissequestrati solo mesi dopo, grazie anche all'iter intrapreso (ma successivamente rivisto) dalla Santa Sede per dotarsi di una normativa antiriciclaggio.

Intanto ieri la Procura di Roma ha interrogato monsignor Nunzio Scarano, il prelado accusato, con altre due persone, di aver cercato di far rientrare 20 milioni dalla Svizzera proprio attraverso con-

ti intestati allo Ior. Scarano ha ammesso le sue responsabilità davanti ai magistrati. Interrogato ieri nel carcere di Regina Coeli, l'alto prelado salernitano 61enne, ex responsabile del servizio di contabilità analitica dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), ha affermato di sapere che stava compiendo un'azione a rischio, ai limiti della legalità, quando con l'aiuto di uno 007 e di un broker si prestava a far rientrare dalla Svizzera, a bordo di un jet privato, 20 milioni cash di proprietà degli armatori D'Amico. Tuttavia l'alto prelado, ai cui i pm Fava e Pesci contestano la corruzione e la calunnia, ha detto di avere agito mosso dal desiderio di fare un'opera di bene nei confronti di persone che conosceva da trent'anni e che ha sempre reputato dei benefattori. Il prelado, intestatario del 90% del capitale della Nuen srl, una società con sede a Salerno che dall'ottobre del 2012 esercita l'attività di costruzione di edifici residenziali, è titolare di due conti correnti presso lo Ior, uno personale e l'altro, denominato «fondo anziani», ufficialmente usato per la raccolta di donazioni.

Proprio l'attività di Scarano e la mancata vigilanza dello Ior può aver costretto Cipriani alle dimissioni. Nell'ordinanza si parla di rapporti molto stretti tra Scarano, Tulli e Cipriani. In una intercettazione si parla delle firme del direttore generale su un bonifico presentato dal prelado di Salerno.